 Tempo per lettura: 4 min.

Nella sua lettura del Cantico dei Cantici, san Francesco di Sales evoca, attraverso una citazione del Cantico o una semplice allusione, la figura di Cristo Sposo soprattutto sotto l'aspetto della salvezza portata da Colui che egli chiama comunemente «il Salvatore».

È evidente che molte delle sue interpretazioni si ispirano a tutta una tradizione che lo precede, ma per parlare dei misteri del Dio fatto uomo, il dottore dell'amore si è lasciato conquistare come pochi altri dal suo gusto per le immagini, i simboli e le «similitudini».

Misteri gaudiosi

L'Incarnazione è il primo di tutti i misteri, nascosto nella provvidenza eterna di Dio e atteso nei secoli dei secoli.

Nei poemi del Cantico, dove si parla spesso di vigna e di uva, l'autore del *Trattato dell'amor di Dio* estende l'immagine della vigna, simbolo tradizionale del popolo di Dio, a tutto l'universo creato in attesa del Frutto delizioso. Gesù è infatti l'uva attesa dalle generazioni, è per Lui che il Padre ha piantato la sua vigna fin dall'inizio:

Il grande Salvatore fu il primo nell'intenzione divina e in quel progetto eterno che la divina Provvidenza fece della produzione delle creature; e nella contemplazione di questo ***frutto desiderabile*** *fu piantata la* ***vigna*** *dell'universo e stabilita la successione di diverse generazioni, che come foglie e fiori dovevano precederlo, come precursori e preparativi adeguati alla produzione di* ***quell'uva*** *che la sposa sacra loda tanto nei Cantici.*

Dopo la lunga attesa dell'Incarnazione, arriva finalmente il momento dell'Annunciazione della venuta del Salvatore, il momento del bacio.

I desideri della Vergine, interprete dell'umanità in attesa, che aveva esclamato: «*Mi baci con il bacio della sua bocca*», sono stati misteriosamente esauditi.

Abbandonando per una volta il linguaggio mistico che ama a favore di quello della teologia speculativa, san Francesco di Sales afferma che il bacio significa «*l'unione* ipostatica della natura umana con quella divina».

Nostro Signore è venuto nel suo *giardino*, spiega, quando è giunto «nel grembo purissimo, umilissimo e dolcissimo di sua Madre, pieno di *tutte le piante fiorite* delle sante virtù». Gesù è il *fiore* dei campi, il fiore per eccellenza, uscito dalla santissima Vergine.

Dopo la nascita di Gesù, i desideri della Vergine sono esauditi in modo molto concreto, poiché riceve i *baci* del suo Bambino che allatta con il suo latte.

Otto giorni dopo la sua nascita, riceve il nome di Gesù, e si potrà dirgli: «Il tuo *nome* è un *olio* sparso. Oh *nome salutare*, nome di speranza!». È questo Nome sopra ogni nome che ha ispirato a Francesco di Sales questo grido d'amore e di vittoria che non si stanca mai di ripetere: «Viva Gesù!».

All'inizio del suo ministero pubblico, la «Voce» dell'Amato comincia a farsi sentire. I profeti dell'Antico Testamento avevano detto: ecco, egli verrà e non tarderà; ma Giovanni Battista dice: «Ecco, egli viene, saltando sui *monti*, scavalcando le *colline*», come a dire che nulla può impedire la sua venuta, nemmeno le alte montagne. Gesù predica e la sua predicazione è come un olio che diffonde il suo profumo tutt'intorno.

Misteri dolorosi

Ma leggendo i poemi del Cantico, il nostro autore si è soffermato principalmente sulle immagini e sui simboli che gli parlavano della passione e della morte di Cristo sulla croce.

La *mirra*, spesso menzionata, rappresenta l'amarezza della sua dolorosa passione.

Egli stesso è il *giglio* in mezzo alle spine.

È il «*fuoco* dell'amore che arde in un cespuglio spinoso di dolore».

La rugiada e le gocce della notte che ricoprono il capo dell'Amato rappresentano le sue afflizioni e i suoi dolori.

Il *letto* fiorito, *lectulus noster floridus*, è il letto della croce, perché è lì che Nostro Signore è diventato «rosa del martirio, violetta della mortificazione, giglio della purezza».

E cos'è questa *corona* che gli ha imposto sua madre, la Sinagoga, se non la corona di spine per il giorno delle sue nozze?

La contemplazione delle piaghe di Cristo ha suggerito al nostro autore diverse immagini tratte nuovamente dal Cantico. Quella del *favo* con tutte le sue celle gli ricorda il corpo di Cristo trafitto da fori come altrettante piaghe. Quelle delle *finestre* e del traliccio rappresentano «le piaghe del suo corpo e l'apertura del suo fianco» attraverso le quali ci guarda.

Un'altra immagine impressionante, tratta da san Bernardo, è quella dei *fori* nella roccia dove si annida la *colomba*, simboli delle piaghe di Cristo dove è bello nascondersi: dobbiamo dimorare, scrive, «nella *caverna* della tortora e nel costato trafitto del nostro caro Salvatore».

Misteri gloriosi

Per celebrare il mistero della Resurrezione non mancavano anche in questo caso le immagini. L'unione dell'anima di Cristo con il suo corpo è paragonata al miele che riempie il favo:

*Egli visse una nuova vita, riunendo la sua anima, più dolce del **miele**, al suo corpo trafitto e ferito da più fori di un **favo**.*

Il *vino* rappresenta la gioia della sua risurrezione e il *latte* «la dolcezza della sua conversazione» con gli apostoli e i discepoli durante i quaranta giorni che seguirono.

Il Cantico dei Cantici gli forniva inoltre il materiale per illustrare il mistero dell'Ascensione, che egli definisce l'ultimo e il complemento dei misteri della Redenzione.

L'inclusione è perfetta: se il bacio nel primo versetto del Cantico evocava il mistero dell'Incarnazione, Francesco di Sales leggeva il mistero dell'Ascensione nell'ultimo versetto del libro: «*Fuggi*, mio Amato, e sii simile al *cervo* e al piccolo cervo delle cerve, sui monti aromatici».

Cristo nella sua ascensione assomiglia al *cervo*, che raggiunge la cima delle montagne per «contemplare più da vicino il sole», ma anche «per vedere più distintamente ai suoi piedi tutte le cose». Salendo al cielo con il corpo e l'anima, Gesù ha mescolato «il *vino* gioioso della gloria essenziale della sua anima con il latte delizioso della felicità perfetta del suo corpo».

Esaltato nella gloria presso il Padre, il Figlio non ha altro desiderio che quello dell'unico ed eterno bacio del Padre: «Che mi *baci* con un bacio della sua bocca». È così che in cielo il Figlio pascola e si sazia «nel *mezzogiorno* della sua gloria», dove non c'è ombra.

Asceso al cielo presso il Padre, Gesù invia lo Spirito Santo. In questo assomiglia al *cerbiatto* che salta, ma che guarda continuamente il fondo della valle dove ha lasciato sua madre, cioè la natura umana, alla quale invierà lo Spirito Santo.

Il dono dello Spirito segna l'inizio della Chiesa: su di essa egli riversa non solo il suo *olio*, cioè «l'unzione salutare della giustificazione», ma anche «il *vento* gentile delle consolazioni», cioè il suo amore. Un tale amore, precisa il nostro dottore, non può essere il prodotto delle forze naturali: è un dono dello Spirito Santo che «lo dona e lo diffonde nei nostri cuori».

Conclusione

Come si può constatare, san Francesco di Sales ha interpretato con grande libertà molte immagini e simboli del Cantico, leggendo in essi i principali misteri della salvezza portata da Cristo. Ma egli tiene soprattutto a mostrare che tutta l'opera della salvezza è motivata dall'amore.